

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA  
OPIFICIO TOSCANO DI ECONOMIA, POLITICA E STORIA

**LA SAN GIORGIO**  
GLI ALBORI DELLA GRANDE INDUSTRIA  
A PISTOIA

A CURA DI  
PIERO ROGGI

gli  
ori

*Ringraziamenti*

Giorgio Galigani  
Giovanni Innocenti  
Davide Lorenzone  
Marco Ricotti

*Realizzazione*

Gli Ori, Pistoia

*Impaginazione e redazione*

Gli Ori Redazione

© Copyright 2015  
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia  
per i testi, gli autori  
ISBN 978-88-7336-589-1  
Tutti i diritti riservati  
[www.gliori.it](http://www.gliori.it)  
[info@gliori.it](mailto:info@gliori.it)

in copertina:

Officine San Giorgio, Pistoia, Palazzina Coppedè,  
cartolina, collezione Giovanni Innocenti, Pistoia

Della *San Giorgio*, come confidenzialmente veniva da tutti chiamata, quasi a sottolineare il profondo legame fra la città e la fabbrica, ho alcuni ricordi ancora vividi che risalgono a quando ero ragazzo.

Prima di tutto le sirene: quella che scandiva la fine e l'inizio dei turni di lavoro, chiaramente avvertibile anche dal centro cittadino, alla quale ero particolarmente attento perché mia madre lavorava allora alla San Giorgio come operaia e quello era, per me ragazzino, il segnale che presto sarebbe tornata a casa; la sentivo attenuata, ma ben distinta, dal mio alloggio al quarto piano di un "casamento" del centro cittadino.

E la sirena che lanciava gli allarmi aerei, insieme ed a gara con quella posta in cima al campanile del Duomo; e davano inizio alla corsa affannosa verso i rifugi, corsa che poi non faceva più nessuno, per la stupida sicurezza indotta da un "al lupo al lupo" senza che il lupo mai apparisse, finché una notte... ma questa è un'altra storia.

E poi il ricordo di una bella e generosa mensa aziendale, un grande stanzone di fronte all'ingresso su via Pacinotti, accanto ai bagni comunali, dove io andavo insieme a mia mamma, che trovava sempre il modo di farmi passare e, in tempi di fame vera, di farmi godere di un pasto abbondante, non immaginabile a casa. Non so bene cosa mia madre facesse alla San Giorgio, ricordo che mi diceva di lavorare "agli aeroplani" una sezione della fabbrica attiva durante la seconda guerra mondiale. Qualche volta andavo incontro a lei alla fine del turno ed era uno spettacolo vedere sciamare oltre il cancello o la portineria tante tute blu, molte in bicicletta, poi diradate dalle esigenze crudeli della guerra o, come si diceva allora, dello sforzo bellico.

Per la San Giorgio ha un suo vero senso parlare della città e della sua fabbrica; ma Pistoia non era però una città fabbrica, non esauriva le sue fonti di reddito e di occupazione nello stabilimento, pur grande e invasivo.

Negli anni intorno alla guerra, non era solo la San Giorgio a rappresentare la classe operaia pistoiese, anche se ne costituiva il nucleo più forte: c'erano gli operai delle Forze Idrauliche dell'Appennino Centrale, quelli della TETI, in montagna

quelli della SMI, le fonderie e le piccole aziende meccaniche che operavano nel perimetro cittadino. Mi rendo conto di fare dell'archeologia, di citare sigle del tutto scomparse, che peraltro rappresentavano una realtà, scomparsa insieme alle sigle, molto importante per il territorio.

Un'altra delle ragioni della non totale identificazione fra la città e la sua fabbrica è che Pistoia era, anche verso la metà del secolo scorso, una città manifatturiera e rurale al tempo stesso: bastava uscire dalle porte cittadine per trovare i segni di una civiltà agricola ancora presente: i campi di grano, i frutteti, le case coloniche, i filari di viti, più che vigne vere e proprie, le stalle, le lucciole...

Tornando alla San Giorgio ed alla grande area che occupava, a ripensarla oggi non posso sottrarmi a un sentimento contraddittorio: il "magone" per un mondo ormai perduto irrimediabilmente, con i suoi valori forti di solidarietà e l'inevitabile spinta di una modernità più frammentata, forse più libera sul piano individuale, ma meno ricca di partecipazione ai problemi comuni, meno solidale sul piano politico e sociale.

Essendo stato richiesto dall'amico professor Piero Roggi di fare una presentazione al presente volume, interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, mi accorgo di essermi lasciato andare a ricordi che non hanno niente di istituzionale, ma alla fine ho preferito fornire una testimonianza molto soggettiva, ma autentica, collocata tutta non agli albori ma alla fine dell'arco di tempo considerato, non essendo in grado di aggiungere alcunché sul piano dell'analisi storica e della ricostruzione delle vicissitudini imprenditoriali, compiti egregiamente svolti dagli studiosi riuniti e coordinati dal curatore.

Autori e curatore che ringrazio per la loro fatica, che ci consente di apprezzare in pieno il ruolo che la San Giorgio ha giocato nella prima metà del secolo scorso, pur con alterne vicende, per lo sviluppo industriale della città.

Il racconto e l'analisi si fermano al 1947, l'immediato dopoguerra: e nei successivi settanta anni circa, per giungere ad oggi?

Ivano Paci  
Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

## Prefazione

Archivi e memoria storica. Ognuno ne ha bisogno per accompagnare la propria vita. Lo stesso può dirsi di una comunità cittadina che raccolga documenti e intessa il suo passato. Non per spirito antiquario, ma per acuire consapevolezza e identità. Già nei primi anni del Trecento, Dino Compagni accennava alla ghibellina Pistoia nella sua *Cronaca fiorentina*. Lo fece non per diletto letterario, ma per farci comprendere il satanico maleficio che incarcerava i comuni toscani di allora: guelfi (bianchi e neri) da una parte, amici del sacro romano imperatore, dall'altra: "*La parte Nera di Firenze fu subito con Messer Carlo di Valois, inducendolo a prendere Pistoja*". Una specie di diario cittadino il suo, che rileggiamo oggi con interesse e con orrore. Sì, perché ogni comunità serba il proprio diario e ascolta i suoi diaristi: archivisti e storici. I primi raccolgono in ordinata sequenza le tracce documentarie, i secondi narrano storie da offrire ai contemporanei. Questa città, alla quale oggi proponiamo il nostro volume, è ricca di tutto ciò ed è in grado, grazie allo sforzo finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, di rievocare una parte della propria storia industriale a partire dai suoi albori.

Una grande azienda come la San Giorgio (1905-1947), se la osservassimo col binocolo dalla collina che la sovrasta, ci si presenterebbe come un frammento sociale della città. Lo spettacolo cui assisteremmo se la guardassimo invece al microscopio, si trasformerebbe radicalmente: l'azienda assomiglierebbe a un orologio che seguita a ticchettare solo rispettando la sincronia dei propri ingranaggi interni. Eppure, paradosso dei diversi punti di vista, si tratta del medesimo oggetto d'indagine.

L'impostazione che Andrea Ottanelli sceglie in questa prima parte del volume è macro-sociale. Essa gli permette di percorrere strati sovrapposti della realtà storica, connessi dialetticamente col microcosmo aziendale: la politica internazionale (guerra fredda, caduta del muro di Berlino, ecc.); quella nazionale (biennio rosso, avvento del fascismo, secondo dopoguerra); quella cittadina (scontro PCI-DC sui banchi del consiglio comunale); infine quella aziendale, intesa come storia delle relazioni industriali fra proprietà e sindacato. Si tratta di un criterio storiografico

che ha le sue radici nello storicismo tedesco e il suoi frutti migliori nel senso di complessità che ci sa restituire.

L'impostazione di Elena Gori e del suo gruppo ha, invece, il tratto della microscopia, riguarda l'interno dell'azienda. Non c'è impresa senza cabina di regia; non c'è impresa senza bilanci, senza "Situazione patrimoniale", senza "Conto economico", senza contabilità amministrativa, insomma, senza disegno imprenditoriale. Sicché questa seconda parte del volume ci mostra i reiterati aggiustamenti della compagine industriale alle mutevoli condizioni del mercato: storia di una lotta darwiniana; mischia per sopravvivere.

Mentre lo storico della nascente industrializzazione pistoiese avanza, come il gambero, con lo sguardo rivolto al passato, il mondo contemporaneo non cessa di sorprenderci e procede per la sua strada: San Giorgio, Ansaldo Breda... Finmeccanica-Hitachi. Agli storici di questo volume dobbiamo la nostra gratitudine, a quelli di domani consegneremo una raccomandazione: la stessa che Claudio Napoleoni destinava ai suoi giovani allievi: *seguitate a cercare ancora!*

Piero Roggi

Ordinario di Storia del Pensiero economico  
nell'Università di Firenze

## Sommario

|   |     |
|---|-----|
| Andrea Ottanelli  |     |
| I. LA CITTÀ E LA SUA FABBRICA   | 11  |
| 1. <i>Una città artigiana e laboriosa</i>   | 11  |
| 2. <i>L'avventura dell'automobile</i>   | 22  |
| 3. <i>Il "risveglio industriale" di Pistoia</i>   | 31  |
| 4. <i>La crisi del 1907</i>   | 35  |
| 5. <i>Dalle auto alla produzione ferroviaria</i>  | 38  |
| 6. <i>Gli anni della Seconda guerra mondiale</i>  | 96  |
| 7. <i>Dopo l'armistizio</i>   | 108 |
| 8. <i>La liberazione e la ricostruzione. Verso le O.M.F.P.</i>                              | 118 |
| 9. <i>Conclusioni</i>   | 133 |
| Elena Gori, Silvia Fissi, Alberto Romolini  |     |
| II. UN'ANALISI ECONOMICO-FINANZIARIA ATTRAVERSO<br>LA RICERCA D'ARCHIVIO STORICO-CONTABILE  | 137 |
| 1. <i>Introduzione metodologica</i>   | 137 |
| 2. <i>Dalla nascita al primo conflitto mondiale (1905-1918)</i>                             | 139 |
| 2.1. <i>La crisi dell'industria automobilistica<br/>e l'avvio dell'attività ferroviaria</i> | 139 |
| 2.2. <i>Le difficoltà strategiche dello stabilimento pistoiese</i>                          | 147 |
| 2.3. <i>I profitti della Grande Guerra</i>  | 149 |
| 2.4. <i>Le scelte strategiche dalla nascita alla Grande Guerra</i>                          | 150 |
| 3. <i>Il periodo tra le due Guerre</i>  | 151 |
| 4. <i>Il secondo conflitto mondiale e<br/>l'acquisizione da parte dell'IRI (1940-1947)</i>  | 169 |
| 5. <i>Osservazioni conclusive</i>   | 177 |
| BIBLIOGRAFIA  | 179 |